

III. LETTERE CIRCOLARI AI SALESIANI E ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Le lettere circolari di don Bosco ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice sono piccoli capolavori di spiritualità. In esse il santo esprime la sua vigorosa visione della vita consacrata: con i voti ci si dona totalmente al Signore, pronti ad affrontare con forza d'animo fatiche e difficoltà pur di guadagnare anime a Dio, disposti a seguirlo sulla via delle tribolazioni fino alla morte se necessario. In tale prospettiva il salesiano e la salesiana sono esortati a rimanere fermi nella loro vocazione; a fuggire lo spirito del mondo; a praticare l'obbedienza e la povertà con magnanimità; a coltivare l'unione con Dio e la confidenza coi superiori; a sopportare serenamente, con forza ogni disagio pur di "salvare anime"; ad osservare esattamente le regole.

Qui riproduciamo soltanto una selezione di circolari in cui sono evidenziati più esplicitamente temi di vita spirituale.

Particolarmente espressiva è la lettera alle Figlie di Maria Ausiliatrice del 24 maggio 1886 (n. 237), in cui don Bosco scrive: "Ho domandato la grazia che vi conserviate sempre fedeli alla vostra santa vocazione, che siate religiose amanti della perfezione e della santità; che con la pratica delle cristiane e religiose virtù, con una vita edificante ed esemplare facciate onore a Gesù Cristo vostro celeste sposo, onore a Maria vostra amorosissima madre". Di seguito si elencano le qualità della suora salesiana: obbedienza esatta; padronanza dei propri difetti; cuore rivolto a Dio solo; nessun rimpianto dei beni del mondo; gioia nel praticare la povertà e sopportare le privazioni, per "seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce, per circondarlo poi in cielo esaltato, rivestito di gloria tra gli splendori degli angeli e dei santi"; buona costituzione fisica, buona indole, "spirito onestamente allegro"; desiderio di farsi santa attraverso le opere comuni per essere di buon esempio e di stimolo alle giovani; volontà di "rendersi abili strumenti della gloria di Dio disimpegnando quegli uffizi e adempiendo quelle occupazioni che sono proprie dell'Istituto"²².

²² *Cronistoria*. A cura di Giselda Capetti, vol. V. *Ultimi anni sotto lo sguardo del Fondatore (1885-1888)*. Roma, Istituto FMA 1978, pp. 93-94.

228. Primo scopo della nostra Società è la santificazione dei suoi membri

Ed. critica in E(m) II, pp. 385-387²³.

Torino, 9 giugno 1867, giorno di Pentecoste

La nostra Società sarà forse fra non molto definitivamente approvata e perciò io avrei bisogno di parlare ai miei amati figli con frequenza. La qual cosa non potendo fare sempre in persona procurerò di farla almeno per lettera. Comincerò adunque a dire qualche cosa intorno allo scopo generale della Società e poi passeremo a parlare altra volta delle osservanze particolari della medesima.

Primo oggetto della nostra Società è la santificazione dei suoi membri. Perciò ognuno nella sua entrata si spogli di ogni altro pensiero, di ogni altra sollecitudine. Chi ci entrasse per godere una vita tranquilla, avere comodità a proseguire gli studi, liberarsi dai comandi dei genitori od esimersi dall'obbedienza di qualche superiore, egli avrebbe un fine storto e non sarebbe più quel *Sequere me* del Salvatore; giacché seguirebbe la propria utilità temporale, non il bene dell'anima.

Gli apostoli furono lodati dal Salvatore e venne loro promesso un regno eterno non perché abbandonarono il mondo, ma perché abbandonandolo si professavano pronti a seguirlo nella via delle tribolazioni, come avvenne di fatto, consumando la loro vita nelle fatiche, nella penitenza e nei patimenti, sostenendo in fine il martirio per la fede.

Nemmeno con buon fine entra o rimane nella Società chi è persuaso di essere necessario alla medesima. Ognuno se lo imprima bene in mente e nel cuore: cominciando dal superiore generale fino all'ultimo dei soci, niuno è necessario nella Società. Dio solo ne deve essere il capo, il padrone assolutamente necessario. Perciò i membri di essa debbono rivolgersi al loro capo, al loro vero padrone, al remuneratore, a Dio e per amore di lui ognuno deve farsi iscrivere nella Società; per amore di lui lavorare, ubbidire, abbandonare quanto si possedeva nel mondo per poter dire in fine della vita al Salvatore che abbiamo scelto per modello: *ecce nos reliquimus [omnia] et secuti sumus te, quid ergo dabis nobis?*

Mentre poi diciamo che ognuno deve entrare in Società guidato dal solo

²³ È la prima lettera circolare di don Bosco ai Salesiani.

desiderio di servire a Dio con maggior perfezione e di fare del bene a se stesso, si intende fare a se stesso il vero bene, bene spirituale ed eterno. Chi si cerca una vita comoda, una vita agiata, non entra con buon fine nella nostra Società. Noi mettiamo per base le parole del Salvatore che dice: Chi vuole essere mio discepolo vada a vendere quanto possiede nel mondo, lo dia ai poveri e mi segua. Ma dove andare, dove seguirlo, se non aveva un palmo di terra ove riporre lo stanco suo capo? Chi vuole farsi mio discepolo, dice il Salvatore, mi segua colla preghiera, colla penitenza e specialmente rinneghi se stesso, tolga la croce delle quotidiane tribolazioni e mi segua: *abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie, et sequatur me* [Lc 9,23]. Ma fino a quando seguirlo? Fino alla morte e se fosse mestieri, anche ad una morte di croce.

Ciò è quanto nella nostra Società fa colui che logora le sue forze nel sacro ministero, nell'insegnamento od altro esercizio sacerdotale, fino ad una morte eziandio violenta di carcere, di esilio, di ferro, di acqua, di fuoco; fino a tanto che dopo aver patito od essere morto con Gesù Cristo sopra la terra possa andare a godere con lui in cielo.

Questo sembrami il senso di quelle parole di san Paolo che dice a tutti i cristiani: *Qui vult gaudere cum Christo oportet pati cum Christo*.

Entrato un socio con queste buone disposizioni deve mostrarsi senza pretese ed accogliere con piacere qualsiasi ufficio gli possa essere affidato. Insegnamento, studio, lavoro, predicazione, confessione, in chiesa, fuori di chiesa, le più basse occupazioni devono assumersi con ilarità e prontezza d'animo perché Dio non guarda la qualità dell'impiego, ma guarda il fine di chi lo copre. Quindi tutti gli uffizi sono egualmente nobili perché egualmente meritori agli occhi di Dio.

Miei cari figliuoli, abbiate fiducia nei vostri superiori; essi devono rendere stretto conto a Dio delle vostre opere; perciò essi studiano la vostra capacità, le vostre propensioni e ne dispongono in modo compatibile colle vostre forze, ma sempre come loro sembra tornare di maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime.

Oh! se i nostri fratelli entreranno in Società con queste disposizioni le nostre case diventeranno certamente un vero paradiso terrestre. Regnerà la pace e la concordia tra gl'individui d'ogni famiglia e la carità sarà la veste quotidiana di chi comanda; l'ubbidienza ed il rispetto precederanno i passi, le opere e perfino i pensieri dei superiori. Si avrà insomma una famiglia di fratelli raccolti intorno al loro padre per promuovere la gloria di Dio sopra la terra, per andare poi un giorno ad amarlo e lodarlo nell'immensa gloria dei beati in cielo.

Dio ricolmi voi e le vostre fatiche di benedizioni e la grazia del Signore santifichi le vostre azioni e vi aiuti a perseverare nel bene. *Amen.*

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. Giovanni Bosco

229. Unità di spirito e unità di amministrazione

Ed. critica in E(m) II, pp. 529-531.

[Torino, fine aprile 1868]

Ai miei cari figliuoli e confratelli della Società di S. Francesco di Sales.

Il mese di maggio che noi siamo soliti consacrare a Maria sta per cominciare ed io stimo di approfittare di questa occasione per parlare ai miei cari figliuoli e confratelli ed esporre loro alcune cose che non ho potuto dire nella conferenza di san Francesco di Sales.

Io sono persuaso che voi abbiate tutti ferma volontà di essere perseveranti nella Società e quindi adoperarvi con tutte le vostre forze a guadagnare anime a Dio e per prima salvare l'anima propria. Per riuscire in questa grande impresa dobbiamo per base generale usare la massima sollecitudine per mettere in pratica le regole della Società. Perché a nulla gioverebbero le nostre costituzioni, se fossero come una lettera morta da lasciarsi nello scrittoio e non di più. Se vogliamo che la nostra Società vada avanti colla benedizione del Signore è indispensabile che ogni articolo delle costituzioni sia norma nell'operare. Tuttavia vi sono alcune cose pratiche e assai efficaci per conseguire lo scopo proposto e fra queste vi noto l'unità di spirito e l'unità di amministrazione.

Per unità di spirito io intendo una deliberazione ferma, costante di volere o non volere quelle cose che il superiore giudica tornare a maggior gloria di Dio. Questa deliberazione non si rallenta mai comunque gravi siano gli ostacoli che si oppongono al bene spirituale ed eterno secondo la dottrina di san Paolo: *Caritas omnia suffert, omnia sustinet* [1Cor 13,7]. Questa deliberazione induce il confratello ad essere puntuale nei suoi doveri non solo per il comando che gli è fatto, ma per la gloria di Dio che egli intende promuovere. Da ciò ne deriva la prontezza nel fare all'ora stabilita la meditazione, la preghiera, la visita al santissimo Sacramento, l'esame di coscienza, la lettura spirituale. È vero che queste cose sono prescritte dalle regole, ma se non si

procura di eccitarsi ad osservarle per un motivo soprannaturale le nostre regole cadono in dimenticanza.

Quello che potentemente contribuisce a conservare questa unità di spirito si è la frequenza dei santi sacramenti. I sacerdoti facciano quanto possono per celebrare con regolarità e devotamente la santa messa; coloro poi che non sono in tale stato procurino di frequentare la comunione il più spesso possibile. Ma il punto fondamentale sta nella frequente confessione. Ognuno procuri di osservare quanto le regole prescrivono a questo riguardo. Una confidenza speciale è poi assolutamente necessaria col superiore di quella casa dove ciascuno dimora. Il gran difetto consiste in ciò: che molti cercano d'interpretare stortamente certe disposizioni dei superiori, oppure le giudicano di poca importanza e intanto rallentano l'osservanza delle regole con danno di se stessi, con dispiacere dei superiori e con omissione o almeno trascuranza di quelle cose che avrebbero potentemente contribuito al bene delle anime. Ognuno adunque si spogli della propria volontà e rinunci al pensiero del proprio bene; si accerti solamente che quello che deve fare torni a maggior gloria di Dio e poi vada avanti.

Qui per altro nasce la seguente difficoltà: nella pratica si incontrano casi in cui sembra meglio fare diversamente da quanto era stato comandato. Non è vero. Il meglio è sempre fare l'ubbidienza, non mai cangiando lo spirito delle regole interpretato dal rispettivo superiore. Laonde ciascuno studi sempre di interpretare, praticare, raccomandare l'osservanza delle regole fra i suoi confratelli; e mettere in esecuzione verso al prossimo tutte quelle cose che il superiore giudicasse tornare a maggior gloria di Dio e a bene delle anime. Questa conclusione io la reputo la base fondamentale di una religiosa Società.

All'unità di spirito deve andare congiunta l'unità di amministrazione. Un religioso si propone di mettere in pratica il detto del Salvatore: vale a dire di rinunciare a quanto egli ha o possa avere nel mondo per la speranza di miglior ricompensa in cielo. Padre, madre, fratelli, sorelle, casa, sostanze di qualunque genere, tutto offri all'amor di Dio. Se non che avendo egli ancora l'anima unita al corpo ha tuttora bisogno di mezzi materiali per nutrirsi, coprirsi ed operare. Perciò egli mentre rinuncia a tutto quanto aveva, cerca di aggregarsi in una società in cui possa provvedere alle necessità della vita senza punto avere il peso dell'amministrazione temporale. Come adunque egli deve regolarsi in Società in quanto alle cose temporali? Le regole della Società provvedono a tutto; dunque praticando le regole rimane soddisfatto ogni bisogno. Una veste, un tozzo di pane devono bastare

ad un religioso. Quando occorresse di più ne dia cenno al superiore e ne sarà provveduto. Ma qui deve concentrarsi lo sforzo di ciascuno. Chi può procurare un vantaggio alla Società lo faccia, ma non faccia mai centro da sé. Si sforzi per fare sì che vi sia una sola borsa, come deve esservi una sola volontà. Chi cercasse di vendere, comperare, cambiare o conservare danaro per utilità propria... chi ciò facesse sarebbe come un contadino che mentre i trebbiatori ammucchiano il grano egli lo disperde e lo getta in mezzo alla volva²⁴. A questo riguardo io debbo raccomandare di nemmeno conservar danaro sotto allo specioso pretesto di ricavarne utile per la Società. La cosa più utile per la Società è l'osservanza delle regole.

Gli abiti, la camera, gli arredi di essa siano lontani dalla ricercatezza. Il religioso deve essere preparato ad ogni momento a partire dalla sua cella e comparire davanti al suo Creatore senza alcuna cosa che lo affligga nell'abbandonarla e senza che torni di motivo al giudice di rimproverarlo.

Ogni cosa proceda adunque colla guida dell'obbedienza, ma umile e confidente. Nulla si celi al superiore, nulla gli si nasconda. Ognuno gli si apra come un figlio ad un padre con schietta sincerità. Così il superiore stesso sarà in grado di conoscere lo stato dei suoi confratelli, provvedere ai loro bisogni e prendere quelle decisioni che concorrono a facilitare l'osservanza delle regole e il vantaggio della intera Società.

Molte cose dovrebbero dirsi a questo riguardo. Ciò si farà con un'altra lettera, con apposite conferenze e specialmente nei prossimi esercizi di Trofarello, se Dio nella sua grande misericordia, ci conserverà, come spero, e ci aiuterà a poterci nel prossimo mese di settembre tutti colà raccogliere.

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi e ci conceda lo spirito del fervore ed il prezioso dono della perseveranza nella Società.
Amen.

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. Giovanni Bosco

²⁴ *Volva*, nel piemontese antico significa pula, guscio o veste del grano, cf Vittorio di SANT'ALBINO, *Gran dizionario piemontese-italiano*. Torino, Società l'Unione Tipografica Editrice 1859, p. 146.

230. La confidenza tra superiori e confratelli

Ed. critica in E(m) III, pp. 125-126.

Solenne giorno dell'Assunzione di Maria santissima 1869

Figliuoli amatissimi,

La divina Provvidenza dispose che la nostra pia Società fosse dalla Santa Sede definitivamente approvata e noi, mentre nell'umiltà del nostro cuore ringraziamo la bontà del Signore, dobbiamo adoperarci con tutta sollecitudine per corrispondere allo scopo che ci siamo prefissi entrando in Congregazione e mantenere l'esatta osservanza delle regole in tutti quelli che le hanno professate.

Tra gli articoli di esse avvi quello che riguarda alle relazioni e alla confidenza che devono passare tra superiori e inferiori. Ciascuno, si dice al cap. 5° art. 6°, abbia grande confidenza col superiore né gli nasconda alcun segreto del suo cuore.

Questo articolo è della massima importanza e si è osservato che i trattamenti del superiore coi suoi subalterni tornano di grande vantaggio, perciocché in questo modo gli uni possono con tutta libertà esporre i loro bisogni e domandarne gli opportuni consigli, mentre il superiore stesso sarà in grado di conoscere lo stato dei suoi confratelli, provvedere ai loro bisogni e prendere quelle deliberazioni che concorrono a facilitare l'osservanza delle regole e il vantaggio dell'intera Società.

Sembra che ciò appunto voglia significare lo Spirito Santo quando dice: *Vae soli, quia cum ceciderit non habet sublevantem se* (Qo 4, 10). Guai a chi è solo perché egli non ha chi lo aiuti ad alzarsi nella caduta. Di poi soggiunge: Per chi vive in Società, se uno cade o si trova in pericolo di cadere viene da un altro sostenuto e in certo modo resta puntellata la sua caduta. *Si unus ceciderit, ab altero fulciatur* (*ibid.*). In questa guisa, dice san Tommaso, il religioso consegue il suo scopo, egli è avvisato nei pericoli; è aiutato a risorgere in caso di caduta. *Iuvatur a sociis ad resurgendum*.

Affinché si possa riportare questo vantaggio dalla nostra Società si è pensato bene di stabilire alcune cose che si possono dire conseguenze pratiche dell'articolo sopra nominato:

1° Ogni mese saranno tenute due conferenze di cui una intorno alla lettura e spiegazione semplice delle regole della Congregazione. L'altra conferenza intorno a materia morale, ma in modo pratico e adattato alle persone a cui si parla.

2° Ogni socio una volta al mese si presenterà dal direttore di quella casa cui appartiene e gli esporrà quanto egli giudicherà vantaggioso al bene dell'anima sua e se ha qualche dubbio intorno all'osservanza delle regole lo esporrà chiedendo quei consigli che gli sembrano più opportuni pel suo profitto spirituale e temporale. Dal canto suo il direttore colla dovuta carità ascolterà a tempo determinato ogni cosa; anzi procurerà interrogare separatamente ciascun socio intorno alla sanità corporale, agli uffizi che copre, all'osservanza religiosa, agli studi o lavori cui deve attendere. In fine procurerà d'incoraggiarlo, aiutarlo coll'opera e col consiglio per mettersi in uno stato da poter godere la pace del cuore e la tranquillità di coscienza che dev'essere lo scopo principale di tutti quelli che fanno parte di questa pia Società.

3° Di regola ordinaria il direttore d'ogni casa particolare una volta al mese darà al rettor maggiore conto esatto sullo stato morale e sanitario dei confratelli; più un cenno sull'andamento materiale della casa a lui affidata. Si nota una piccola eccezione per la casa madre.

Quelli che qui compongono il Capitolo e quei sacerdoti che lo domandano possono presentarsi al rettor maggiore per esporgli quanto del caso.

Il rendere conto di sé al proprio superiore è pratica generale di tutte le case religiose e se ne trova un gran vantaggio, così che io ne spero gran bene eziandio fra noi soprattutto per conseguire la tanto necessaria pace del cuore e la tranquillità di coscienza.

Molte cose dovranno dirsi a questo riguardo. Ciò si farà con altre lettere, con apposite conferenze e specialmente nei prossimi spirituali esercizi di Trofarello, se Dio nella sua grande misericordia ci conserverà, come spero, e ci aiuterà a poterci nel prossimo mese di settembre tutti colà raccogliere.

Animo, miei cari figliuoli! Noi abbiamo una grande impresa tra mano. Molte anime attendono la salvezza da noi; tra queste anime la prima deve essere la nostra; di poi quella dei nostri soci e quella di qualunque fedele cristiano cui ci accada poter recare qualche vantaggio. Dio è con noi, adoperiamoci per corrispondere ai celesti favori che ci ha concessi e che speriamo ci voglia in maggior copia per l'avvenire concedere.

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi e ci conceda lo spirito del fervore e il prezioso dono della perseveranza nella Società. *Amen.*

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. Giovanni Bosco

P.S. Questa lettera sarà letta ai soci congregati colle osservazioni che il direttore giudica opportune.

231. Austerità di vita

Ed. critica in E(m) IV, pp. 113-115.

[Torino], 4 giugno 1873

Agli amati figli di san Francesco di Sales dimoranti in ...

L'esperienza, o figliuoli amatissimi, è un gran maestro. Ma se da questa si impara quanto può tornare a comune o privato vantaggio nelle famiglie, sarà certamente di maggiore utilità nelle famiglie religiose in cui non devesi avere altra mira che conoscere il bene affine di praticarlo, conoscere il male per poterlo fuggire.

Per questo motivo giudico bene di esporvi alcune cose osservate nella visita testé fatta alle nostre case e ciò per vantaggio dei soci in particolare ed in generale di tutta la nostra Congregazione. Alcune di esse riguardano l'interesse materiale; altre la morale e la disciplina. Questo formerà la materia di tre distinte lettere.

Il materiale andamento delle nostre case deve in questo momento formare l'oggetto delle nostre sollecitudini, perciocché l'acquisto, la costruzione, la riattazione e l'impianto di nuove case furono causa di assai grave dispendio: l'aumento poi di ogni genere di commestibili fa sì che l'uscita mensile sia di gran lunga superiore alle entrate. Dobbiamo pertanto seriamente pensare a qualche economia e studiare insieme quelle cose pratiche da cui possiamo ottenere qualche risparmio.

Le noterò brevemente:

1° Che in quest'anno non si intraprenda alcuna costruzione se non è strettamente necessaria. Si compiano soltanto quelle riattazioni che si ravvisano indispensabili. In questi casi notisi quello che si reputa necessario a farsi colla spesa approssimativa e poi si trasmetta preventivamente al Capitolo superiore.

2° Non si facciano viaggi se non per bisogni nostri e per quanto è possibile si evitino gli impegni, le commissioni od incombenze per cui dovessimo assumerci spese o perdita di tempo. Quelli poi che sono in grado di potersi fare tali spese da sé o per mezzo di altri, sappiano prudentemente approfittarne.

3° Si richiami l'osservanza degli articoli 2, 3, 4, 5, 6, del capitolo IV delle nostre regole, siano praticamente spiegati dai direttori; se occorre ne parlino in particolare oppure deferiscano la cosa al superiore. Questi articoli sono la

base della vita religiosa e portano di sua natura al distacco dalle cose terrene, dalle persone e da se stesso; e fanno sì che le comuni sollecitudini saranno rivolte all'adempimento dei propri doveri, al maggior vantaggio della Congregazione.

4° Si limiti al puro necessario la compra di libri, di abiti, di biancheria, calzamenta, di suppellettili e di oggetti di uso; per quanto permetterà il decoro si facciano riparare le cose che già si possiedono.

5° Eziandio nei commestibili si può introdurre qualche economia; aver cura delle cose che possono conservarsi: fare compre all'ingrosso, parsimonia nei generi più cari, come la carne ed il vino; la regolarità e la qualità dei condimenti; curare che non si sciupi né pane, né pietanze, né vino, né lumi, né legna; fare soltanto inviti in caso di stretta convenienza, ed in questi stessi inviti, non mai dimenticare che viviamo di provvidenza, né abbiamo alcun reddito e che lo spirito di povertà deve informare ogni cosa nostra. Questi sono altrettanti punti da tenersi in considerazione.

6° Stabilire corrispondenze di una casa colle altre per giovarci nelle compre e nelle somministrazioni di quei generi, che nei rispettivi paesi possono avere agevolezze nei prezzi.

Raccomandare risparmi dove si possono fare; ma è mia intenzione che niente si ometta di quello che può contribuire alla conservazione della sanità corporale o al mantenimento della moralità tanto fra gli amati figli della Congregazione, quanto fra gli allievi che la divina Provvidenza affida alle nostre sollecitudini.

Altre cose di non minor rilievo spero potervi scrivere fra breve.

Intanto ogni direttore legga e spieghi quanto ivi fu esposto; ne conferisca col prefetto della casa; e dopo qualche settimana riferisca ciò che si è fatto e ciò che si giudica di farsi per conseguirne lo scopo.

In generale poi io sono stato assai contento della moralità, della sanità e del profitto scientifico che si va diffondendo nelle nostre case; e di ciò rendiamone grazie a Dio creatore e datore d'ogni bene, cui sia onore e gloria per tutti i secoli. *Amen.*

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi e dal cielo Dio benedica e sostenga tutte le opere nostre.

Pregate per me che con paterno affetto vi sono nei sacri cuori di Gesù e di Maria

Affezionatissimo fratello ed amico

232. Dare buon esempio e promuovere la moralità

Ed. critica in E(m) IV, pp. 177-180.

Roma, 4 febbraio 1874

Ai miei figli Salesiani della casa di Torino,

Mentre tratto cose di nostra Congregazione in questa città eterna, città consacrata dal sangue dei due principi degli apostoli Pietro e Paolo; dopo aver pregato nella santa messa, invocati i lumi dello Spirito Santo, chiesta una speciale benedizione dal supremo gerarca della chiesa, vi scrivo di uno dei più importanti argomenti: del modo di promuovere e conservare la moralità fra giovanetti che la divina Provvidenza si compiace di affidarci.

Per non trattare questa materia troppo brevemente credo bene dividerla in due parti:

1° necessità della moralità nei soci Salesiani;

2° mezzi per diffonderla e sostenerla nei nostri allievi.

Si può pertanto stabilire come principio invariabile che la moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra, li assiste, li dirige. Chi non ha non può dare, dice il proverbio. Un sacco vuoto non può dar frumento, né un fiasco pieno di feccia può mettere buon vino.

Laonde prima di proporci maestri agli altri è indispensabile che noi possediamo quello che agli altri vogliamo insegnare. Sono chiare le parole del divin maestro: Voi, egli dice, siete la luce del mondo, questa luce, ossia il buon esempio, deve risplendere in faccia a tutti gli uomini, affinché vedendosi da tutti le opere vostre buone, siano in certo modo tratti anch'essi a seguirvi e così glorificare il Padre comune che è nei cieli.

San Girolamo dice che sarebbe un cattivo medico colui, il quale volesse guarire gli altri e non fosse capace di guarire se stesso. Gli sarebbe certamente risposto colle parole del Vangelo: *Medice, cura te ipsum* [Lc 4,23].

Se pertanto noi vogliamo promuovere la moralità e la virtù nei nostri allievi, dobbiamo possederla noi, praticarla noi e farla risplendere nelle nostre opere, nei nostri discorsi, né mai pretendere dai nostri dipendenti che esercitino un atto di virtù da noi trascurato.

Di fatto come noi potremo pretendere che gli allievi siano esemplari e religiosi se in noi vedono negligenze nelle cose di chiesa, nella levata, nella meditazione, nell'accostarci alla confessione, alla comunione o nel celebrare la santa messa? Come può pretendere ubbidienza quel direttore, quel maestro, quell'assistente mentre egli per frivoli pretesti si esimo dalle loro

obbligazioni e per lo più senza permesso escono di casa e si occupano in cose che non hanno alcuna relazione coi propri doveri?

Come ottenere dagli altri carità, pazienza, rispetto, se chi comanda va in furia con tutti, percuote, censura le disposizioni dei superiori, critica gli orari e gli stessi trattamenti di tavola e chi ne ha la cura? Noi siamo certamente tutti d'accordo dire a costoro: *Medice, cura te ipsum*.

Non è gran tempo che un giovanetto rimproverato perché leggeva un cattivo libro con tutta semplicità rispose: Non mi credevo di far male leggendo un libro che più volte vidi a leggere dal mio maestro. Altra volta fu chiesto ad altro perché avesse scritto una lettera in cui censurava l'andamento della casa. Egli rispose che non aveva scritto se non le parole più volte udite dal suo assistente.

Dunque, o miei cari figli, se vogliamo promuovere il buon costume nelle nostre case, dobbiamo esserne maestri col nostro buon esempio. Proporre ad altri una cosa buona mentre noi facciamo il contrario è come colui che nell'oscurità della notte volesse far lume con una lucerna spenta; oppure volesse trar vino da un vaso vuoto.

Anzi parmi che si possa paragonare a chi cercasse di condire gli alimenti con sostanze velenose; perciocché in simile guisa non solamente non si promuove il buon costume, ma si dà occasione di far male, si dà scandalo. E allora noi diventiamo miserabile sale infatuato, sale guasto che ad altro più non serve che ad essere gettato nella spazzatura; *Vos estis sal terrae*, ci dice Cristo, *quod si sal evanuerit in quo salietur? Ad nihilum valet ultra nisi ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus* [Mt 5,13].

La voce pubblica spesso lamenta fatti immorali succeduti con rovina dei costumi e con scandali orribili. È un male grande, è un disastro; ed io prego il Signore a fare in modo, che le nostre case siano tutte chiuse, prima che in esse succedano somiglianti disgrazie.

Non vi voglio per altro nascondere che viviamo in tempi calamitosi. Il mondo attuale è come ce lo descrive il Salvatore: *mundus in maligno positus est totus* [1Gv 5,19]. Esso tutto vuole vedere, tutto giudicare. Oltre poi ai giudizi perversi che fa delle cose di Dio, spesso ingrandisce le cose, spessissimo ne inventa a danno altrui. Ma se per avventura riesce ad appoggiare il suo giudizio sopra la realtà, immaginatevi che rumore, che strombazzare!

Tuttavia se con animo imparziale cerchiamo la cagione di cotesti mali, per lo più troviamo che il sale divenne infatuato, che la lucerna fu spenta; cioè che la cessazione di santità in chi comandava diede cagione ai disastri avvenuti nei loro dipendenti.

Oh castità, castità, tu sei una grande virtù! Fino a tanto che tu risplenderai tra noi, vale a dire finché i figli di san Francesco di Sales si fregeranno praticando la ritiratezza, la modestia, la temperanza e quanto abbiamo con voto promesso a Dio, sempre tra noi avrà posto glorioso la moralità e la santità dei costumi come fiaccola ardente risplenderà in tutte le case che da noi dipendono.

Se Dio mi darà vita spero tra non molto potervi scrivere di nuovo intorno ad alcune industrie che a me paiono poter giovare efficacemente a promuovere e conservare il buon costume fra i nostri allievi.

Intanto per riportare qualche frutto da quanto vi scrive questo amico delle anime vostre, vi prego di quanto segue:

1° Che si facciano tre distinte conferenze o meglio tre esami pratici in cui siano lette e spiegate le cose da praticarsi e le cose da fuggirsi intorno al voto di povertà, castità ed ubbidienza. Di poi ciascuno applichi a se stesso il tenor di vita descritto in questi tre capi e stabilisca fermamente di correggere quello che trova difettoso nelle sue parole, nei suoi fatti, nella povertà, castità e nell'ubbidienza.

2° Si legga eziandio il capo che tratta delle pratiche di pietà e poi ginocchioni ai piedi di Gesù crocifisso, risolviamo, io di qui lo farò col pensiero con voi, di volerle tutte compiere esemplarmente a costo di qualunque sacrificio.

Miei cari figli, noi ci troviamo nel momento più importante della nostra Congregazione. Aiutatemi colla preghiera, aiutatemi colla esatta osservanza delle regole e Dio farà sì che i nostri sforzi siano coronati di buon successo e maggior gloria di Dio, a vantaggio delle anime nostre e dei nostri allievi che formeranno mai sempre la gloria della salesiana Società.

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi e ci conservi tutti costantemente per la via del cielo. *Amen.*

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. Giovanni Bosco

233. La memoria dei confratelli defunti

Ed. critica in E(m) IV, pp. 381-382.

[Torino, gennaio 1875]

Ai confratelli Salesiani,

L'anno 1874, figliuoli amatissimi, fu per noi memorabile assai. Sua san-

tità il regnante Pio IX dopo averci compartiti grandi favori in data 3 aprile degnavasi di approvare definitivamente l'umile nostra Congregazione. Mentre per altro questo glorioso avvenimento ci colmava tutti di vera gioia venne tosto gravemente amareggiato da una serie di avvenimenti. Di fatto al 13 dello stesso mese Dio chiamava a sé il sacerdote Provera, di poi don Pestarino, indi il chierico Ghione e don Cagliero Giuseppe e ciò nello spazio di soli quattro mesi.

In questi nostri cari confratelli noi abbiamo perduto quattro operai evangelici, tutti professi perpetui, tutti affezionatissimi alla Congregazione salesiana, osservatori fedeli delle nostre costituzioni, veramente zelanti nel lavorare per la maggior gloria di Dio.

Non è pertanto a stupire se queste perdite furono amaramente sentite nella nostra Società. Ma Dio che è di bontà infinita e che conosce le cose che possono tornare a maggior bene li giudicò già degni di sé. Di loro si può dire che vissero poco, ma operarono molto, come se fossero vissuti tempi lunghi assai: *Brevi vivens tempore, explevit tempora multa* [Sap 4,13]. E noi abbiamo fondati motivi di credere che questi confratelli, cessando di lavorare con noi in terra, siano divenuti nostri protettori presso Dio in cielo.

Si reputa pertanto cosa opportuna darvi un cenno sulla vita di ciascuno, affinché la loro memoria sia conservata tra noi.

Quello che facciamo per essi, coll'aiuto del Signore speriamo che si farà pei confratelli già chiamati alla vita eterna nei tempi passati e per quelli che a Dio piacesse chiamare in avvenire. Ciò noi faremo per tre ragioni particolari:

1° Perché così sogliono fare gli altri ordini religiosi e le altre congregazioni ecclesiastiche.

2° Affinché coloro che vissero tra noi e praticarono esemplarmente le medesime regole ci siano di eccitamento a farci loro seguaci nel promuovere il bene, fuggire il male.

3° Affinché conservandosi i loro nomi e le principali loro azioni ci ricordiamo più facilmente di innalzare a Dio preghiere pel riposo eterno delle anime loro, se mai non fossero ancora state accolte in seno della misericordia divina.

Noi certamente non dobbiamo servire il Signore perché la memoria delle nostre azioni sia conservata presso agli uomini, ma affinché i nostri nomi, come dice il Salvatore, siano scritti nel libro della vita. Ciò non di meno questo ci deve avvisare che come le nostre cattive opere possono tornare di scandalo altrui anche dopo la morte, così le buone azioni potranno servire di edificazione.

Mentre pertanto leggeremo la breve raccolta di notizie di questi nostri confratelli non cessiamo di innalzare a Dio particolari preghiere per essi e per tutti i confratelli che dal principio della Congregazione furono chiamati all'altra vita.

Nel corso di quest'anno (1875) dobbiamo dimostrare la nostra incancellabile gratitudine innalzando incessanti suppliche alla divina maestà pei bisogni di santa Chiesa e specialmente per la conservazione dei giorni preziosi del sommo pontefice, nostro insigne benefattore, da cui noi fummo tante volte ricolmi di segnalati benefizi spirituali e temporali. Egli si degnò di dare la definitiva approvazione alle nostre costituzioni, affinché noi fossimo esatti nell'osservarle; ci concedette molti favori; procuriamo di mostrarcene degni col servircene a maggior gloria di Dio e a bene delle anime.

Dio vi benedica tutti, o miei cari figliuoli, e pregate anche per me, che vi sarò sempre in Gesù Cristo affezionatissimo

Sac. Giovanni Bosco

234. Mezzi per coltivare le vocazioni e conservare lo spirito di pietà

Ed. critica in E(m) V, pp. 41-44.

Torino, 12 gennaio 1876

Figliuoli miei in Gesù Cristo Carissimi,

Compiuta la visita delle nostre case, sento in me il bisogno di trattenermi alquanto con voi, figliuoli carissimi, intorno alle cose che possono tornare alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio della nostra Congregazione.

Prima d'ogni altra cosa sono lieto di potervi assicurare che sono stato assai soddisfatto del procedimento materiale e morale, sia in ciò che si riferisce all'amministrazione interna, sia nelle relazioni sociali esterne. Si lavora, si osservano le costituzioni della Società, si mantiene la disciplina, si frequentano i santi sacramenti, si promuove lo spirito di pietà e si coltivano le vocazioni in coloro che per buona ventura dessero segni di essere chiamati allo stato ecclesiastico. Di tutto siano rese grazie al Signore, alla cui bontà e misericordia è dovuto quel poco di bene che si va facendo tra noi.

Ho pure la consolazione di parteciparvi come la nostra Società prenda ogni giorno maggior incremento. L'anno testé spirato si aprirono parecchie nuove case; altre saranno aperte in quest'anno 1876. Il personale cresce in

numero ed attitudine, ma appena taluno è fatto idoneo a coprire qualche ufficio, la divina Provvidenza presenta subito l'opportunità di porsi all'opera.

Ma che diremo delle domande che si fanno di aprire case in tante parti? In molte città d'Italia, di Francia, d'Inghilterra; nell'America del Nord, del Centro, del Sud e segnatamente nell'Impero del Brasile e nella Repubblica Argentina; in Algeria, nella Nigrizia, in Egitto, in Palestina, nelle Indie, nel Giappone, nella China, nell'Australia vi sono milioni e milioni di creature ragionevoli che, tuttora sepolte nelle tenebre dell'errore, dall'orlo della perdizione levano le loro voci dicendo: "Signore, mandateci operai evangelici che ci vengano a portare il lume della verità e ci additino quella strada, che sola può condurre a salvamento". Parecchi nostri confratelli, come ben sapete, diedero già ascolto a queste commoventi voci e partirono per la Repubblica Argentina, d'onde recarsi tra le tribù selvagge della Patagonia; ma in tutte le lettere scritte nel loro viaggio e dai luoghi di loro missione fanno continuo risuonare la stessa voce: "Mandate, mandate operai". Fra le altre cose notano come l'archidiocesi del Brasile, Rio Janeiro, ha due milioni di abitanti con pochissimi sacerdoti e con appena cinque chierici in seminario.

Oh miei cari, io mi sento profondamente addolorato al riflettere alla copiosissima messe che ad ogni momento e da tutte parti si presenta e che si è costretti di lasciare incolta per difetto di operai. Noi però non perdiamoci di animo e per ora ci applicheremo seriamente col lavoro, colla preghiera e colla virtù a preparare novella milizia a Gesù Cristo e ciò studieremo di conseguire, specialmente colla coltura delle vocazioni religiose; e se farà d'uopo a suo tempo offriremo anche noi stessi a quei sacrifici che Dio si degnasse di chiedere per nostra ed altrui salvezza. Intanto nel desiderio di venire a cose vaevoli a coltivare le vocazioni religiose ed efficaci per conservare lo spirito di pietà tra i Salesiani e tra i giovanetti a noi affidati, io mi fò a raccomandarvi alcune cose che l'esperienza mi ha fatto ravvisare sommamente necessarie.

1° In ogni casa e specialmente nell'Oratorio di San Francesco di Sales, ciascuno diasi la massima sollecitudine di promuovere le piccole associazioni, come sarebbe il piccolo clero, la Compagnia del Santissimo Sacramento, di San Luigi, di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione. Niuno abbia timore di parlarne, raccomandarle, favorirle e di esporne lo scopo, l'origine, le indulgenze ed altri vantaggi che da queste si possono conseguire. Io credo che tali associazioni si possano chiamare chiave della pietà, conservatorio della morale, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose.

2° Guardarvi bene dalle relazioni, amicizie o conversazioni geniali o par-

ticolari sia per iscritto, sia per colloquio, sia per mezzo di libri o di regali di qualunque genere. Quindi le strette di mano, le carezze sulla faccia, i baci, il camminare a braccetto o passeggiare colle braccia l'un in collo dell'altro sono cose rigorosamente proibite, non dico solo tra di voi e tra di voi e gli allievi, ma eziandio tra gli allievi stessi. Teniamo altamente fisse in mente nostra le parole di san Girolamo che dice: "Afezione per nessuno o afezione egualmente per tutti".

3° Fuga del secolo e delle sue massime. Radici di dispiaceri e di disordine sono le relazioni con quel mondo che noi abbiamo abbandonato e che vorrebbe di nuovo trarci a lui. Molti finché vissero in casa religiosa apparivano modelli di virtù, recatisi altrove, presso i parenti o presso gli amici perdettero in breve tempo il buon volere e ritornati in religione non poterono più riaversi e taluni giunsero a perdere affatto la medesima vocazione. Pertanto non recatevi mai in famiglia se non per gravi motivi; e per questi gravi motivi non ci andate mai senza il dovuto permesso e, per quanto è possibile, accompagnati da qualche confratello scelto dal superiore. L'assumere commissioni, raccomandazioni, trattare affari, comperare o vendere per altrui sono cose da fuggirsi costantemente, perché trovate rovinose per le vocazioni e per la moralità.

4° La sera dopo le orazioni ciascuno vada subito a riposo. Il fermarsi a passeggiare, chiacchierare o ultimare qualche lavoro, sono cose dannose alla sanità spirituale ed anche corporale. So che in certi siti, grazie a Dio non nelle nostre case, si dovettero deplorare dolorosi disordini e cercatane l'origine, si trovò nelle conversazioni iniziate e continuate nelle ore cui noi accenniamo.

La puntualità nel recarsi a riposo è collegata colla esattezza nella levata del mattino che con pari insistenza intendo di inculcare. Credetelo, miei cari, l'esperienza ha fatto fatalmente conoscere che il protrarre l'ora del riposo al mattino senza necessità fu sempre trovata cosa assai pericolosa. Al contrario l'esattezza nella levata, oltre di essere il principio di una buona giornata, si può eziandio chiamare un buon esempio permanente per tutti. A questo proposito non posso omettere una calda raccomandazione ai superiori di fare in modo che tutti, nominatamente coadiutori e le persone di servizio, abbiano tempo di assistere ogni mattina alla santa messa, comodità di ricevere con frequenza la santa comunione e accostarsi regolarmente al sacramento della penitenza, secondo le nostre costituzioni.

Questa lettera che io indirizzo a tutti in generale, vorrei che fosse considerata come scritta ad ognuno in particolare, che ogni parola di essa venisse

detta, ripetuta le mille volte all'orecchio di ciascuno, affinché non fosse mai dimenticata.

Ma io spero che per l'affezione che mi portate, per l'impegno che ognora mostrate nei vostri doveri, soprattutto nel mettere in pratica i consigli del vostro padre ed amico spirituale, mi darete la grande consolazione di essere non solamente fedeli a queste raccomandazioni, ma di più le interpreterete nel senso che vie meglio potranno contribuire alla maggior gloria di Dio e della nostra Congregazione.

Con questa persuasione prego Dio che tutti vi benedica e vi conceda sanità stabile e il prezioso dono della perseveranza nel bene. Pregate in fine anche per me che vi sarò sempre in Gesù Cristo Signore

Affezionatissimo amico

Sac. Giovanni Bosco

235. Strenna ai confratelli e ai giovani

Ed. in E IV, p. 195.

Torino, 28 dicembre 1882

Carissimo direttore della casa di...

Siamo alla fine dell'anno e al principio di un nuovo anno.

Ti raccomando di ringraziare cordialmente tutti coloro che in questi giorni mi hanno inviato scritti ed hanno pregato per me.

Io poi a tutti imploro da Dio sanità e grazia di una vita felice.

La mia strenna poi è:

1° Al direttore. Carità e dolcezza con tutti.

2° Ai confratelli della Congregazione. Esatta osservanza dei voti con cui ci siamo consacrati al Signore.

3° Ai giovani tutti. Frequente confessione e comunione devota.

4° Dirai a tutti da parte mia che mi raccomando a volermi dire in complesso e separatamente quale cosa vogliono risolvere per venirmi in aiuto a salvare l'anima loro, che fu e sarà oggetto delle mie sollecitudini sino al termine della mia vita.

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi.

Affezionatissimo amico

Sac. Giovanni Bosco

236. Abbiamo posto mano all'aratro: stiamo fermiEd. a stampa in *Lettere circolari di DB*, pp. 20-22²⁵.

Torino, 6 gennaio 1884

Miei cari ed amati figliuoli,

Grande consolazione io provo ogni volta che mi è dato di ascoltare parole di ossequio e di affezione da voi, miei cari figliuoli. Ma le affettuose espressioni che con lettere o personalmente mi avete manifestato nell'augurio di buone feste e di buon capo d'anno richiedono ragionevolmente da me uno speciale ringraziamento, che sia risposta ai figliali affetti che mi avete esternati. Vi dico adunque che io sono assai contento di voi, della sollecitudine con cui affrontate qualsiasi genere di lavoro, assumendovi anche gravi fatiche a fine di promuovere la maggior gloria di Dio nelle nostre case e tra quei giovanetti che la divina Provvidenza ci va ogni giorno affidando perché noi li conduciamo pel cammino della virtù, dell'onore, per la via del cielo.

Ma voi in tanti modi e con varie espressioni mi avete ringraziato di quanto ho fatto per voi, vi siete offerti di lavorar meco coraggiosamente e meco dividere le fatiche, l'onore e la gloria in terra per conseguire il gran premio che Dio a tutti poi tiene preparato in cielo; mi avete detto eziandio che non altro desiderate fuorché conoscere ciò che io giudico bene per voi e che voi l'avreste inalterabilmente ascoltato e praticato. Io gradisco queste preziose parole, cui come padre rispondo semplicemente che vi ringrazio con tutto il cuore e che *voi mi farete la cosa più cara del mondo se mi aiuterete a salvare l'anima vostra*²⁶.

Voi ben sapete, amati figliuoli, che vi ho accettati nella Congregazione, ho costantemente usate tutte le possibili sollecitudini a vostro bene, per assicurarvi l'eterna salvezza; perciò se voi mi aiutete in questa grande impresa voi fate quanto il mio paterno cuore possa attendere da voi. Le cose speciali poi che voi dovete praticare a fine di riuscire in questo gran progetto, voi potete di leggieri indovinarle. Osservare le nostre regole, queste regole che la santa madre Chiesa si degnò approvare per nostra guida e per bene dell'a-

²⁵ La stessa lettera, con gli adattamenti del caso, fu inviata alle Figlie di Maria Ausiliatrice, cf *Cronistoria*. A cura di Giselda Capetti. Vol. IV. *L'eredità di madre Mazzarello passa nelle mani di madre Daghero (1881-1884)*. Roma, Istituto FMA 1978, pp. 281-284.

²⁶ La sottolineatura è di don Bosco.

nima nostra e per vantaggio spirituale e temporale dei nostri amati allievi. Queste regole noi abbiamo lette, studiate ed ora formano l'oggetto delle nostre promesse e di voti con cui ci siamo consacrati al Signore. Pertanto io mi raccomando con tutto l'animo mio che niuno lasci sfuggire parole di rincrescimento, peggio ancora di pentimento di esserci in simile guisa consacrati al Signore. Sarebbe questo un atto di nera ingratitude. Tutto quello che abbiamo o nell'ordine spirituale o nell'ordine temporale appartiene a Dio; perciò quando nella professione religiosa noi ci consacrriamo a lui non facciamo altro che offrire a Dio quello che egli stesso ci ha, per così dire imprestato, ma che è di sua assoluta proprietà.

Noi pertanto, recedendo dall'osservanza dei nostri voti, facciamo un furto al Signore, mentre davanti agli occhi suoi riprendiamo, calpestiamo, profaniamo quello che gli abbiamo offerto e che abbiamo riposto nelle sue sante mani.

Qualcuno di voi potrebbe dire: Ma l'osservanza delle nostre regole costa fatiche. L'osservanza delle regole costa fatica in chi le osserva mal volentieri, in chi ne è trascurato. Ma nei diligenti, in chi ama il bene dell'anima, questa osservanza diviene, come dice il divin Salvatore, un giogo soave ed un peso leggero: *Iugum meum suave est et onus meum leve* [Mt 11,30].

Miei cari, vogliamo forse andare in paradiso in carrozza? Noi appunto ci siamo fatti religiosi non per godere, ma per patire e procacciarci meriti per l'altra vita; ci siamo consacrati a Dio non per comandare, ma per ubbidire; non per attaccarci alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo, per amor di Dio; non per farci una vita agiata, ma per essere poveri con Gesù Cristo, patire con Gesù Cristo sopra la terra per farci degni della sua gloria in cielo.

Animo adunque, o cari ed amati figli, abbiamo posto la mano all'aratro, stiamo fermi, niuno di noi si volti indietro a mirare il mondo fallace e traditore. Andiamo avanti. Ci costerà fatica, ci costerà stenti, fame, sete e forse anche la morte; noi risponderemo sempre: Se diletta la grandezza dei premi, non ci devono per niente sgomentare le fatiche che dobbiamo sostenere per meritarceli. *Si delectat magnitudo praemiorum, non deterreat certamen laborum.*

Una cosa credo ancora bene di manifestare. Da ogni parte i nostri confratelli mi scrivono ed io sarei ben lieto di dare a ciascuno la relativa risposta. Ma ciò non essendomi possibile, io procurerò di inviarvi delle lettere con maggior frequenza; lettere che mentre mi danno agio di aprirvi il mio cuore, potranno eziandio servire di risposta, anzi di guida a coloro che per santi

motivi vivono in paesi lontani e perciò non possono di presenza ascoltare la voce di quel padre che tanto li ama in Gesù Cristo.

La grazia del Signore e la protezione della santa Vergine Maria siano sempre con noi e ci aiutino a perseverare nel divino servizio fino agli ultimi momenti della vita. Così sia.

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. Giovanni Bosco

237. Atteggiamenti e virtù della Figlia di Maria Ausiliatrice

Ed. in *Cronistoria*. A cura di Giselda Capetti. Vol. V. *Ultimi anni sotto lo sguardo del Fondatore (1885-1888)*. Roma, Istituto FMA 1978, pp. 91-94.

Torino, 24 maggio 1886

Dilettissime figliuole in Gesù Cristo,

Oggi che in Torino celebriamo la solennissima festa di Maria santissima Ausiliatrice con un concorso straordinario di persone provenienti da tutte parti, come figli ai piedi di loro tenerissima madre, mi è cosa consolante rivolgere un pensiero anche a voi e all'Istituto che porta il suo nome. Sì, delle suore di Maria Ausiliatrice io mi sono pure ricordato stamattina nella santa messa ed ho pregato per esse.

Tra le altre cose ho domandato la grazia che vi conserviate sempre fedeli alla vostra santa vocazione, che siate religiose amanti della perfezione e della santità; che con la pratica delle cristiane e religiose virtù, con una vita edificante ed esemplare facciate onore a Gesù Cristo vostro celeste sposo, onore a Maria vostra amorosissima madre. Spero che anche voi avrete pregato per me e che Maria Ausiliatrice esaudirà le nostre preghiere e ci otterrà dal Signore la grazia di vivere tutti nel santo timor di Dio e di salvar l'anima nostra e quella di molti altri.

Intanto vi annunzio che quest'anno finisce il sessennio dacché fu fatta l'elezione dei membri del Capitolo superiore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e perciò secondo il titolo VII delle costituzioni deve effettuarsene la nuova elezione.

Questa, a Dio piacendo, si farà nella seconda metà di agosto in un giorno dell'ottava di Maria Assunta in cielo. A quest'uopo invito tutte le direttrici che, potendo, si trovino prima del 15 di detto mese nella casa-madre di Nizza Monferrato, nella quale probabilmente avrà luogo l'elezione.

Siccome poi dall'elezione di un buon Capitolo e soprattutto di una savia superiora generale, dipende in gran parte il bene di tutto l'Istituto e la gloria di Dio, così le suore elettrici hanno bisogno di essere in modo particolare illuminate nello scegliere e nel dare il voto a quelle che sono stimate più abili all'importante ufficio.

È quindi necessario che il Signore le illumini e le diriga a compiere questo dovere secondo la sua divina volontà e se ne abbia a trarre un gran giovamento.

Per la qual cosa raccomando che, dal giorno in cui si riceverà questa lettera, ogni direttrice faccia recitare dalle suore in comune o cantare al mattino, l'inno *Veni Creator* e nella sera l'*Ave Maris Stella* sino a che l'elezione sia avvenuta.

Esorto poi ciascuna suora ad aggiungere in privato particolari preghiere, specialmente dopo la santa comunione e a fare qualche atto di virtù o di mortificazione, per ottenere alle direttrici tutti quei lumi, che loro sono necessari.

Alle elettrici, oltre la preghiera, gioverà altresì il riflettere ai bisogni che ha presentemente l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da quanto mi pare nel Signore, esso abbisogna di suore informate allo spirito di mortificazione e di sacrificio, per cui amino molto di lavorare e patire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo. Abbisogna di suore che siano ben persuase che l'obbedienza esatta, senza osservazioni e senza lamento, è la via per cui devono camminare con coraggio per giungere presto alla perfezione e alla santità. Abbisogna di suore, che sappiano padroneggiare i propri difetti e tenere il loro cuore rivolto a Dio solo da poter dire con san Francesco di Sales: "Se sapessi che una fibra del mio cuore non è per Dio, me la strapperei". Di suore, le quali non rimpiangono né il mondo né i beni né le comodità a cui hanno rinunciato; di suore che reputino loro gloria vivere nello stato di povertà e di privazione, come il loro divino sposo Gesù, il quale da ricco si fece povero per arricchire le anime di sue grazie e per farle eredi del paradiso; di suore, che non abbiano altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce, per circondarlo poi in cielo esaltato, rivestito di gloria tra gli splendori degli angeli e dei santi.

Abbisogna di suore di buona costituzione fisica, di buona indole, di spirito onestamente allegro, desiderose soprattutto di farsi sante, non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, affinché siano al prossimo e specialmente alle giovanette di stimolo ed allettamento alle cristiane virtù. Abbisogna di suore infine, le quali siano e possano almeno

rendersi abili strumenti della gloria di Dio disimpegnando quegli uffizi e adempiendo quelle occupazioni che sono proprie dell'Istituto.

Ora per avere suore di tal fatta importa assai l'aver anzitutto a capo dell'Istituto delle superiore, le quali abbiano buon criterio per provare e discernere le vocazioni delle giovani prima di ammetterle alla vestizione e alla professione. Importa assai l'aver superiore che posseggano a fondo e praticino esse, per le prime, quelle virtù che hanno da inculcare alle loro suddite. Importa assai che le superiore amino tutte le suore senza distinzione come loro sorelle, come figlie di Maria, come spose di Gesù Cristo; ma che ad una carità paziente e benigna congiungano una tal quale fermezza di animo, la quale a tempo debito, senza violenza bensì, ma pur senza rispetto umano, impedisca gli abusi e le trasgressioni alle costituzioni; fermezza d'animo, tuttavia, prudente e discreta che, mentre conserva in fiore la pietà e l'osservanza regolare, non metta a repentaglio la sanità delle suore.

Ciascuna direttrice rifletta adunque entro se stessa quali delle sue sorelle posseggano da più a meno queste doti ed a suo tempo dia il voto a quelle, che in faccia a Dio ed alla propria coscienza le sembrano più idonee al posto che dovranno occupare.

Nella speranza di poter ancor io assistere all'intimato Capitolo generale, prego Dio che vi conservi tutte nella sua santa grazia e vi conceda di amarlo e servirlo fedelmente da superiore e da suddite, da sane e da malate, ed in qualunque luogo ed occupazione a cui vi applichi l'obbedienza, affinché in qualsiasi giorno ed ora il nostro signor Gesù Cristo venga a chiamarvi all'eternità ognuna possa rispondergli: "Eccomi pronta, o mio Dio; andiamo al godimento di quella felicità, che nella vostra infinita misericordia voi mi avete preparata".

Pregate per me e credetemi nel Signore

Vostro affezionatissimo

Sac. Giovanni Bosco